

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO  
ED ETÀ CONTEMPORANEA

13

## *Direttori*

Salvatore BOTTARI  
Università degli Studi di Messina

Antonio BAGLIO (codirettore)  
Università degli Studi di Messina

## *Comitato scientifico*

Marcella AGLIETTI  
Università degli Studi di Trieste

Gianfranco BATTISTI  
Università degli Studi di Trieste

Francesco BENIGNO  
Scuola Normale Superiore di Pisa

Giuseppe BOTTARO  
Università degli Studi di Messina

Nicolò BUCARIA  
Universität Trier

Vittoria CALABRÒ  
Università degli Studi di Messina

Dario CARONITI  
Università degli Studi di Messina

Luigi CHIARA  
Università degli Studi di Messina

Pietro DALENA  
Università della Calabria

Pio Eugenio DI RIENZO  
Sapienza – Università di Roma

Santi FEDELE  
Università degli Studi di Messina

Bruno FIGLIUOLO  
Università degli Studi di Udine

Gianluca FIOCCO  
Università degli Studi di Roma  
“Tor Vergata”

Jean-Yves FRETIGNÉ  
Université de Rouen

Emrah Safa GÜRKAM  
Istanbul 29 Mayıs University

Luca LO BASSO  
Università degli Studi di Genova

Cristian LUCA  
University Dunarea de Jos of Galati

Mirella Vera Antonia MAFRICI  
Università degli Studi di Salerno

Luigi MASCILLI MIGLIORINI  
Università degli Studi di Salerno

Leonardo MERCATANTI  
Università degli Studi di Catania

Marina MONTESANO  
Università degli Studi di Genova

Daniela NOVARESE  
Università degli Studi di Messina

Piotr PODEMSKI  
Uniwersytet Warszawski

Giuseppe RESTIFO  
Università degli Studi di Messina

Francesca RUSSO  
Università degli Studi Suor Orsola  
Benincasa

Lina SCALISI  
Università degli Studi di Catania

Maria SORBELLO  
Università degli Studi di Catania

Marcello VERGA  
Università degli Studi di Firenze

## *Comitato di redazione*

Alessandro ABBATE  
Università degli Studi di Messina

Francesca FRISONE  
Università degli Studi di Messina

Giuseppe Gabriele CAMPAGNA  
Università degli Studi di Messina

Angela LA MACCHIA  
Università degli Studi di Messina

Ugo MURACA  
Università degli Studi di Messina

Fabio MILAZZO  
Università degli Studi di Messina

Francesca MINISSALE  
Università degli Studi di Messina

Andrea Giovanni NOTO  
Università degli Studi di Messina

Vincenzo PINTAUDI  
Università degli Studi di Messina

Francesco TIGANI  
Università degli Studi di Messina

# MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO  
ED ETÀ CONTEMPORANEA



*Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle due sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.*

P. MATVEJEVIĆ

La complessità del Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, costituisce da sempre per gli storici una fonte copiosa di suggestioni e temi di indagine storiografica. La collana si propone di recepire ricerche innovative sull'area mediterranea in un arco cronologico che spazia dall'età medievale alla contemporanea, con particolare attenzione alle tematiche di carattere culturale, socioeconomico, geografico e politico-istituzionale e ai loro riflessi multi e interdisciplinari. In particolare, intende ospitare i contributi di esperti e giovani studiosi che possano utilmente inserirsi nel dibattito storiografico, consegnando ai lettori una chiave ermeneutica utile a decodificare i complessi fenomeni che investono quest'area nella fase storica attuale.



# RETORICHE, IDEE E VICENDE DEL LUNGO RISORGIMENTO ITALIANO

*a cura di*

**SALVATORE BOTTARI  
GIUSEPPE CAMPAGNA  
FRANCESCO TIGANI**

*contributi di*

**MARCO MARIA ATERRANO, FRANCESCA FRISONE  
MARKUS KRIENKE, MIRELLA MAFRICI, UGO MURACA  
CINZIA RECCA, FRANCESCA RUSSO, FILIPPO VILLARI**





ISBN  
979-12-218-0467-6

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 30 DICEMBRE 2022

# INDICE

- 9 *Prefazione*  
di Salvatore Bottari
- 11 *Da «Bruto toscano» a «Bruto italiano»  
Lorenzino dei Medici fra cultura, letteratura e melodramma  
negli anni del Rinascimento*  
Francesca Russo
1. Il tirannicidio tra Medioevo e Rinascimento, 11 – 2. La lettura risorgimentale, 23
- 31 *Il «riacquisto del Regno» di Napoli  
Maria Carolina d'Asburgo-Lorena in Sicilia*  
Mirella Vera Mafri
- Introduzione, 31 – 1. La Repubblica e l'esilio a Palermo, 34 – 2. Il cardinale Ruffo e la riconquista del Regno, 36 – 3. Maria Carolina e Bonaparte (1802-1806), 45 – 4. Il secondo esilio siciliano, 51
- 63 *Cultura carbonica e dinamiche settarie  
nella Sicilia della Restaurazione*  
Ugo Muraca
1. Lo status della Carboneria siciliana nel 1823 alla luce del *case study* messinese, 63 – 2. Dinamiche settarie e trame cospirative delle vendite messinesi, 70 – 3. Le fasi finali del confronto tra i Carbonari e le autorità messinesi, 82 – 4. Le conseguenze del fallimento delle cospirazioni: dagli arresti alle frizioni interistituzionali, la lunga onda della Carboneria siciliana, 96

101 *Rosmini e il Risorgimento*  
Markus Krienke

Introduzione, 101 – 1. Il Risorgimento di Rosmini “reale”, 103 – 2. Il Risorgimento di Rosmini “ideale”, 117 – 3. Il Risorgimento di Rosmini “morale”, 127 – 4. Bilancio, 137

139 *Modelli d'istruzione femminile nella Sicilia risorgimentale e il collegio di Maria di Bronte*  
Cinzia Recca

Introduzione, 139 – 1. Un esemplare di educazione femminile: il Collegio di Maria di Bronte, 143

151 *Le élites italiane nei repertori ottocenteschi tra erudizione, autorappresentazione e spirito nazionale*  
Francesca Frisone

1. I repertori biografici in Italia nella prima metà dell'800: erudizione e “conformismo civile e politico”, 156 – 2. La costruzione dello Stato liberale e le biografie “nazionali”, 161

171 *Stato d'assedio e controllo delle armi in Sardegna nel 1852: alle origini delle misure straordinarie di polizia nell'Italia liberale*  
Marco Maria Aterrano

Introduzione, 171 – 1. I disordini di carnevale e le misure straordinarie di polizia, 173 – 2. Il disarmo generale di Sassari, 176 – 3. Il dibattito politico sul controllo delle armi, 180 – Conclusioni, 188

191 *Il terremoto messano-calabro del 1908: la rappresentazione mediatica di una catastrofe tra questione meridionale e slancio patriottico*  
Filippo Villari

Introduzione, 191 – 1. L'evento sismico, 195 – 2. La rappresentazione mediatica del disastro, 201

## PREFAZIONE

Salvatore Bottari

Il presente volume raccoglie i testi di una serie di conferenze e seminari promossi dal Comitato provinciale di Messina dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Si tratta di una selezione di lavori rispetto a un'attività di promozione culturale che è stata particolarmente intensa nel quadriennio 2018-2022, nonostante le note e problematiche vicende relative alla diffusione della pandemia di Covid-19. Questi seminari sono stati rivolti a dottorandi, a studenti ma anche a cittadini che – fortunatamente – ancora hanno interesse per il processo di costruzione dell'unità nazionale. In particolare, nell'organizzare questi incontri di studio, si è operata la scelta di guardare agli eventi, alle scelte dei singoli, alle istituzioni, ma anche alle idee e alle costruzioni discorsive che hanno concorso a determinare quel canone risorgimentale indagato dalla storiografia negli ultimi decenni. Inoltre, si è scelto di alternare le relazioni di studiosi noti nel panorama scientifico internazionale con quello di ricercatori più giovani.

Il libro si apre con un lavoro di Francesca Russo che, con la consueta finezza, analizza la lettura risorgimentale de *L'Apologia* del tirannicidio di Lorenzino de' Medici; una lettura politica in cui si rivendicano i valori della libertà e del vivere civile a testimonianza di «quanto parte della opinione pubblica italiana, affascinata dagli ideali repubblicani e libertari, abbia guardato al passato per cercare di trovare dei riferimenti culturali, per identificare una tradizione italiana di opposizione al potere politico per cambiare il destino di un paese non ancora formato politicamente». Segue il prezioso articolo di Mirella Mafrici – tra le maggiori studiose italiane sui rapporti tra donne e potere – che si occupa degli anni siciliani di Maria Carolina d'Asburgo-Lorena evidenziandone la strategia politica che – per quanto destinata allo scacco – non per questa

fu velleitaria. Il denso saggio di Ugo Muraca propone un *case-study* sulle congiure in Sicilia successivamente alle vicende del 1820-21 e offre una valutazione sulla vitalità delle vendite carboniche dopo la prima ondata repressiva. Markus Krienke si occupa di Rosmini e il Risorgimento attraverso un'analisi, perspicua e autorevole, dell'articolata proposta politica del pensatore cattolico. Cinzia Recca affronta la questione dell'istruzione femminile esaminando il Collegio di Maria di Bronte. Il lavoro della Recca si apre a considerazioni più ampie che investono non solo le istituzioni educative, ma anche la questione dell'assistenza e, più in generale, le modalità di cambiamento del ruolo della donna nella Sicilia postunitaria. Sul processo di costruzione del *nation building* e dell'identità borghese attraverso i repertori biografici e le opere prosopografiche si sofferma con acuta penetrazione Francesca Frisone. Il robusto e documentato saggio di Marco Maria Aterrano affronta la questione dello stato d'assedio e del controllo delle armi nella Sardegna preunitaria. L'autore giunge alla conclusione che «il ricorso a pratiche che derogassero dal quadro normativo regolare, specialmente nel campo della pubblica sicurezza, poteva fornire uno strumento di pacificazione assai efficiente per gestire le periferie riottose, permettendo così l'adozione di poteri eccezionali per aggirare i limiti posti dal diritto penale». Chiude il volume il lavoro di Filippo Villari sulla rappresentazione mediatica del terremoto del 1908, in cui l'autore – dopo una dettagliata descrizione del sisma e dei suoi effetti – esamina intelligentemente la pluralità di emozioni, sentimenti e pratiche discorsive che generò l'evento: dalla mobilitazione di una solidarietà patriottica alla riproposizione di stereotipi sull'Italia duale che richiamano la pubblicità degli anni della Destra storica. Una pubblicistica che – avverte Villari richiamando Giuseppe Giarrizzo – ebbe finalità politico-propagandistiche più che di inchiesta.

# DA «BRUTO TOSCANO» A «BRUTO ITALIANO» LORENZINO DEI MEDICI FRA CULTURA, LETTERATURA E MELODRAMMA NEGLI ANNI DEL RINASCIMENTO

Francesca Russo

## 1. Il tirannicidio tra Medioevo e Rinascimento

Il dibattito ideologico intorno al mito di Bruto fra umanesimo e rinascimento fiorentino è estremamente sollecitante. Mi sono occupata della questione in precedenti studi, in particolare in un volume dedicato a *Bruto a Firenze* e in saggi dedicati alla fortuna di Lorenzino dei Medici tra la fine del Settecento e l'Ottocento, anche in occasione della recente pubblicazione di un volume dedicato alla circolazione politica e letteraria dell'*Apologia* del tirannicidio di Lorenzino dei Medici<sup>(1)</sup>. Il volume, curato da Vincenzo Gueglio è preceduto da un mio lavoro, pubblicato anche in veste monografica con il titolo di *In morte del tiranno. Lorenzino de' Medici, da «Bruto Toscano» a «Bruto italiano»*. Nel volume curato da Gueglio si discute della genesi, del contenuto e della circolazione dell'*Apologia*<sup>(2)</sup>. Si discute anche delle diverse letture

(1) Mi permetto di rimandare ad alcuni miei studi precedenti: F. RUSSO, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, Editoriale scientifica, Napoli 2008; EAD., *Mito politico e ideale anti-tirannico nella cultura risorgimentale fra pensiero, letteratura e melodramma. Il caso di Lorenzino de Medici e della sua Apologia*, in *Concordia discors. La convivenza politica e i suoi problemi*, a cura di G. Cotta, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 125-143; EAD., *Lorenzino de' Medici e la sua Apologia nell'Ottocento, fra fortuna editoriale, ricostruzione storica e creazione di un personaggio per il teatro e per il melodramma*, in *«Viva Italia forte ed una». Il melodramma come rappresentazione epica del Risorgimento*, a cura di F. Bissoli, N. Ruggiero, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2013, pp. 201-224; EAD., *In morte del tiranno. Lorenzino de' Medici da <<Bruto toscano>> a <<Bruto italiano>>*, Gammarrò, Sestri Levante 2021.

(2) LORENZINO DE' MEDICI, *Apologia del tirannicidio, con documenti e testimonianze sull'uccisione di Alessandro de' Medici e sull'esecuzione del tirannicida da parte dei sicari di Carlo V e Cosimo de' Medici*, a cura di V. Gueglio, Gammarrò, Sestri Levante 2021.

dell'uccisione da parte di Lorenzino dei Medici dell'illegittimo duca di Firenze Alessandro de Medici e la relativa giustificazione di questo gesto nell'*Apologia*<sup>(3)</sup>.

Ho lavorato su questo tema e sono convinta che ci sia ancora la necessità di approfondire le ricerche.

Emerge, nella cultura italiana ed europea, la vitalità e la persistenza del dibattito dedicato alla legittimità del tirannicidio del quale il caso di Lorenzino dei Medici è un caso estremamente interessante. Occorre ricordare la ricca tradizione di studi dedicati al diritto di resistenza e in particolare la voce curata da Mario D'Addio sul tirannicidio pubblicata per la *Storia delle idee politiche economiche e sociali* della Utet<sup>(4)</sup>.

Emerge da questo saggio, così come da tutti gli studi dedicati al tirannicidio nella cultura medievale e nel primo umanesimo e in particolare modo dagli studi di Diego Quaglioni dedicati a Bartolo da Sassoferrato, quanto vi sia una rilevante riflessione giuridica circa la definizione delle categorie della tirannide<sup>(5)</sup>. Si mette in luce quanto per comprendere ideologicamente e politicamente la valenza del gesto del tirannicidio sia fondamentale preventivamente definire la specifica tipologia della tirannide e l'identità del tiranno.

L'umanesimo giuridico italiano si è soffermato approfonditamente sulla questione, data l'insorgenza delle nuove forme del potere, spesso tiranniche, poiché prive di legittimazione e di limiti. Nell'umanesimo fiorentino la questione è andata ad intersecarsi con il dibattito sulla condanna dantesca di Bruto e Cassio.

Appare a tal fine centrale la teoria di Bartolo da Sassoferrato e il *De Tyranno* del cancelliere fiorentino Coluccio Salutati<sup>(6)</sup>. Qui troviamo elaborata una fondamentale distinzione fra le due specie di tirannide: se si tratta di una circostanza nella quale il tiranno sia manchevole di una legittimazione siamo nel caso del *tyrannus ex defectu tituli*, oppure se si tratti del *tyrannus ex parte exerciti*, ovvero di quel signore legittimamente posto al vertice di una realtà statale che si trasformi in un capo di governo tirannico in virtù di un comportamento che superi i

(3) *Ibidem*.

(4) M. D'ADDIO, *Il tirannicidio*, in AA.V.V., *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, III, *Umanesimo e Rinascimento*, Utet, Torino 1987, pp. 511-609.

(5) D. QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano: il De tyranno di Bartolo da Sassoferrato, 1314-1357*, con l'edizione critica dei trattati *De guelphis et gebellinis*, *De regimine civitatis* e *De tyranno*, L. S. Olschki, Firenze 1983.

(6) *Ibidem*; C. SALUTATI, *Il trattato "De Tyranno" e lettere scelte*, a cura di F. Ercole, Zanichelli, Bologna 1942.

limiti posti dalla legge e dalle consuetudini giuridiche. Si tratta di una distinzione estremamente importante, poiché condiziona il dibattito relativo alla legittimazione del tirannicidio, producendo differenti conseguenze alla luce della tipologia di tirannide accertata.

Il dibattito circa il tirannicidio nell'umanesimo fiorentino è arricchito dalla testimonianza che emerge nel *De Libertate* di Alamanno Rinuccini, il quale a seguito del fallimento della “congiura dei pazzi” riflette sulle modalità di governo di Lorenzo il Magnifico<sup>(7)</sup>. Rinuccini introduce nella classificazione della tirannide una terza tipologia di tirannide, ovvero quella della tirannide velata.

Si tratta della tirannide che Alamanno Rinuccini identifica in Lorenzo il Magnifico, per la quale il signore di una città pur legittimamente posto e pur governante nei limiti della legge si configuri come tiranno a causa della sua capacità di “distrarre” l'opinione pubblica nel senso di presentarsi in tutti i modi come un signore capace, attento alla cultura e alle arti, grande mecenate, modello di un buon governo, protettore della sua città. Tale atteggiamento fa sì che il popolo non sia consapevole dello svuotamento progressivo delle libertà politiche che dal medesimo signore è realizzato, dopo essersi presentato come governante saggio, abile e attento alle arti.

Nell'*Apologia* del tirannicidio di Lorenzino dei Medici sono tratteggiate anche le due tipologie classiche di tirannide (*ex defectu tituli, ex parte exerciti*), ma anche che si richiama la pericolosità della tirannide in relazione a questa attitudine che i signori hanno di presentarsi come degli ottimi governanti pur essendo in realtà dei carnefici della libertà politica<sup>(8)</sup>.

Il dibattito umanistico-rinascimentale circa il tirannicidio, si sviluppa, come ricordato, intorno alla condanna dantesca di Bruto e Cassio, emessa nel XXXIV canto dell'*Inferno*. Essi sono identificati, insieme a Giuda traditore della maestà divina, come i peccatori massimi, traditori della maestà imperiale, il sommo potere politico. Sono quindi da Dante posti nelle bocche di Lucifero e considerati con Giuda come i peccatori più gravi dell'umanità. Questa condanna influenza fortemente il dibattito relativo alla legittimazione del tirannicidio nell'ambito della

(7) A. RINUCCINI, *La libertà perduta*, testo latino a cura di F. Adorno, traduzione, introduzione e note di G. Civati, Vittone, Monza 2003; F. RUSSO, *Alamanno Rinuccini e la libertà perduta*, in «Annali dell'Università degli studi Suor Orsola Benincasa», (aa. 2013-2015), (2017), pp. 233-247.

(8) LORENZINO DE' MEDICI, *Apologia del tirannicidio*, cit.

cultura fiorentina<sup>(9)</sup>. Intervengono in questo contesto letterati come Petrarca e Boccaccio e giuristi molto importanti, i giuristi come ricorda Coluccio Salutati e gli umanisti come Leonardo Bruni e Cristoforo Landino<sup>(10)</sup>. La questione è stata affrontata anche nel *Dialogo intorno alla lingua* attribuito a Niccolò Machiavelli, nel senso di un riconoscimento della necessità di reagire alla tirannide capovolgendo la condanna dantesca dei congiurati degli idi di marzo<sup>(11)</sup>.

Dante era un'autorità immensa per i fiorentini, autorità riconosciuta dopo la morte, con il relativo ripensamento della vicenda dell'esilio e delle divisioni politiche, approdando ad una celebrazione organica del pensiero e dell'opera del sommo poeta. È considerato un riferimento fondamentale soprattutto da parte degli umanisti e degli autori politici del Rinascimento. La condanna dantesca di Bruto e Cassio rappresenta quindi un problema per gli umanisti fiorentini da risolvere criticamente. C'è una progressiva elaborazione della questione che giunge fino ad affermare che Dante abbia utilizzato metaforicamente Bruto e Cassio che li abbia condannati non tanto per la loro specifica azione politica, ma in quanto emblemi dei traditori politici.

Il sommo poeta non si esprimeva contro il cesaricidio, poiché considerando i fatti avrebbe dovuto riconoscere, come afferma Machiavelli nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, che Cesare era un tiranno e che Bruto e Cassio avevano compiuto un gesto estremo ed eroico per ripristinare la libertà repubblicana<sup>(12)</sup>.

Grazie agli interventi degli umanisti e di Machiavelli si perviene ad una giustificazione del tirannicidio, atto fondamentale e meritorio, nella circostanza dell'usurpazione, e come soluzione da percorrere nel momento in cui il Signore legittimo si trasformi in tiranno.

La congiura di Lorenzino dei Medici rappresenta un tassello fondamentale di questa storia. In primo luogo, perché Lorenzino dei Medici porta il suo gesto a compimento, dopo il fallimento delle congiure precedenti. Inoltre, nel caso di Lorenzino dei Medici vi è una testimonianza che il tirannicida rilascia nell'*Apologia*, in un'opera scritta per spiegare

(9) F. Russo, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, cit., pp. 49-68.

(10) Ivi, pp. 69-206.

(11) Ivi, pp. 201-206.

(12) Ivi, pp. 207-280.

le motivazioni ideologiche del suo gesto e la legittimità del tirannicidio stesso<sup>(13)</sup>.

Lorenzino riesce in un'attenta opera di simulazione e dissimulazione, rappresentandosi al duca come il cortigiano perfetto, il suo consigliere più fidato. Lorenzino di Pierfrancesco dei Medici, nato a Firenze nel 1514, appartiene a un ramo cadetto della famiglia Medici, i cosiddetti Popolani, poiché più vicini alle istanze popolari, in contrapposizione al lato nobile della famiglia, del quale è erede Cosimo I, futuro granduca di Toscana<sup>(14)</sup>. La sua famiglia vive vicissitudini molto complicate soprattutto a livello economico dopo la morte del padre Pierfrancesco, avvenuta nel 1525, in seguito alla quale il giovane Lorenzino è affidato alla tutela di Clemente VII. La madre Maria Soderini appartiene a una famiglia di storica collaborazione con le istituzioni fiorentine, molto attenta al tema della libertà repubblicana. Lorenzino dei Medici, giovane malinconico e attento allo studio dell'antichità e della filosofia, trascorre un periodo a Roma, alla corte papale, sotto la tutela di Clemente VII. Sarà allontanato dalla città nel 1534 a seguito di un gesto inconsulto compiuto: la mutilazione dei bassorilievi dell'arco di Costantino e di rilevanti testimonianze scultoree dell'antichità. Questa sua azione determina delle forti critiche da parte dell'opinione pubblica colta romana, oltre che lo sconcerto e l'ira di Clemente VII e l'allontanamento dalla corte romana. Si ricorda l'orazione critica svolta da Francesco Maria Molza presso l'Accademia romana contro lo scellerato gesto di Lorenzino. Molza, che nel 1537 lo avrebbe lodato per avere messo in atto il tirannicidio, lo descrive come una figura al di fuori di tutte le regole, come una persona psicologicamente instabile<sup>(15)</sup>.

Lorenzino è descritto dagli storici del suo tempo come una figura enigmatica e particolare, distante dalla realtà, definito da alcuni come il filosofo e da altri semplicemente il traditore<sup>(16)</sup>.

Dopo la morte di Alessandro, *post factum*, emergono molte letture “psicoanalitiche” di questo personaggio, volte a rinvenire, in

(13) Ivi, pp. 281-340.

(14) *Ibidem*; S. DALL'AGLIO, *L'assassinio del Duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, L.S. Olschki, Firenze 2011.

(15) F. RUSSO, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, cit., pp. 286-290.

(16) Sulla questione rimando alle diverse descrizioni del tirannicida pubblicate nel libro curato da Gueglio. Cfr. LORENZINO DE' MEDICI, *Apologia del tirannicidio, con documenti e testimonianze sull'uccisione di Alessandro de' Medici e sull'esecuzione del tirannicida da parte dei sicari di Carlo V e Cosimo de' Medici*, cit., pp. 131-212.

comportamenti che erano rimasti inespressi, tracce della sua volontà di compiere questo gesto estremo<sup>(17)</sup>.

Mi riferisco in modo particolare ai commenti che gli vengono attribuiti circa il finale di una sua commedia l'*Aridosia*, scritta in occasione del matrimonio di Alessandro dei Medici con Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V. Alcuni testimoni dei fatti sottolineano le affermazioni dell'autore, attribuendo a Lorenzino di aver annunciato la preparazione di un finale che avrebbe stupito il mondo.

Vi sono poi descrizioni di Lorenzino successive al 1537 nelle quali si presta maggiormente fede al suo spirito repubblicano, prestando fede alla sua intenzione di fingersi servitore del duca per attirarlo nella congiura e liberare Firenze. Jacopo Nardi, Benedetto Varchi si attestano su questa linea di riconoscimento dello spirito repubblicano dell'autore della congiura dell'Epifania del 1537<sup>(18)</sup>.

Vi sono però alcuni dati storici sui quali le ricostruzioni degli eventi che hanno caratterizzato la congiura convergono. Lorenzino riesce a conquistare la fiducia del duca, dopo un lungo periodo trascorso alla sua corte. Diviene l'amico e il consigliere più ascoltato, compagno di divertimenti e la sua spia più fidata. È una figura quindi molto temuta dai repubblicani fiorentini. Ciò spiega la scarsa fiducia da loro dimostrata all'annuncio che il tirannicida fa dell'esito felice della congiura. I repubblicani temono che Lorenzino stia tendendo loro una trappola perché spesso svolgeva questa funzione, cercando di provocare dei giudizi politici sul duca in modo da valutare il grado di affidabilità degli interlocutori. Solo dopo la conferma giunta da Firenze dell'omicidio di Alessandro, gli esuli fiorentini credono al tirannicida e lo celebrano, fra tutti Filippo Strozzi, come «Bruto toscano»<sup>(19)</sup>.

La strategia scelta da Lorenzino nell'organizzazione della sua congiura risente a mio avviso di echi machiavelliani. Comunica al duca di avere vinto le resistenze di una donna che tanto desiderava incontrare, organizzando questo suo incontro nella sua casa, per agire indisturbato. Lorenzino, consapevole degli insegnamenti di Niccolò Machiavelli circa le congiure che si evincono dal XIX capitolo de *Il Principe* e dal capitolo VI del III libro de *I Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*,

(17) *Ibidem*. Una tale ricostruzione del tirannicida è offerta in modo particolare dagli scrittori medicei.

(18) Ivi, pp. 131-141; pp. 145-149.

(19) F. RUSSO, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, cit., pp. 294-295.

riflettendo anche sull'esperienza fallimentare delle congiure precedenti, decide di rivelare le sue intenzioni di agire solo a un suo servitore devoto che aveva contratto un grande debito di riconoscenza con lui<sup>(20)</sup>. Per evitare delazioni non gli rivela preventivamente l'identità della vittima della congiura. Nella notte dell'Epifania del 1537, con lo stragemma di combinare un incontro tra Alessandro e sua zia Caterina Soderini Ginori, Lorenzino conduce nella sua stanza il duca Alessandro, che dal 1532 governava Firenze in una maniera certamente molto discutibile, determinando l'opposizione e l'emigrazione di molte importanti personalità della Firenze del tempo, ma anche un malcontento forte anche in città sebbene non manifestato palesemente<sup>(21)</sup>.

Non vi è infatti la forza, né l'occasione politica di cacciare il duca, esponente per altro illegittimo della famiglia Medici. Il duca, pur essendo criticatissimo, è forte per via della protezione di Carlo V, protezione sancita dal matrimonio con sua figlia naturale Margherita d'Austria. Tale circostanza rende estremamente interessanti questi fatti perché Alessandro dei Medici, al di là del giudizio dei contemporanei sulla sua azione politica, è una pedina molto importante dell'equilibrio asburgico nella penisola italiana e in Europa. Rappresenta un caposaldo di questo equilibrio, data l'importanza di Firenze, città relevantissima nella storia politica italiana, la cui vita politica appare molto travagliata. L'importanza del governo di Alessandro emerge anche dal comportamento che Carlo V tiene nel 1535, quando i repubblicani fiorentini rappresentati da Jacopo Nardi chiedono all'imperatore di svolgere un processo formale al duca. La *querelle* ha luogo a Napoli dove si svolgono le due orazioni contrapposte, quella di Nardi per i repubblicani e quella di Francesco Guicciardini a sostegno del duca. Nardi segnala l'eccesso di potere perpetrato dal duca e la sua illegittimità, poiché la capitolazione di Firenze del 1530, pur richiamando in città i Medici, prevedeva il mantenimento della libertà politica<sup>(22)</sup>.

(20) Mi permetto di rimandare a F. RUSSO, *Machiavelli e le congiure*, in *Il realismo politico e la modernità*, a cura di G. Dessì, M.P. Paternò, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012, p. 11-34.

(21) F. RUSSO, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, cit., pp. 291-292.

(22) Ivi, pp. 285-286. Cfr. anche L. DE LOS SANTOS, *Guicciardini e la questione della libertà: la querela dei fuoriusciti fiorentini davanti a Carlo V (1535-1536)*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, a cura di E. Pasquini, P. Prodi, Il Mulino, Bologna 2002; P. SIMONCELLI, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54. Volume primo (1530-1537)*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 106-143.

Francesco Guicciardini sostiene invece le ragioni della legittimità del governo di Alessandro e afferma il legame di Firenze con l'Impero e la necessità quindi della protezione di Carlo V. Tale ipotesi prevale e a Firenze è confermata una soluzione gradita all'imperatore. Per questa ragione le circostanze della notte dell'Epifania del 1537 sono estremamente rilevanti perché salta l'equilibrio politico che gli Asburgo hanno imposto sulla penisola italiana, creando una situazione di grande instabilità. Tale situazione rappresenta l'ultima speranza, per i repubblicani fiorentini di ritornare a prendere il controllo delle loro antiche istituzioni repubblicane. Una speranza che fallisce inesorabilmente, sia alla luce dell'incapacità che i repubblicani hanno di agire politicamente nell'immediato e poi in seguito alla sconfitta sul campo di battaglia di Montemurlo a cui segue il definitivo consolidamento del governo di Cosimo.

Occorre soffermarsi anche sul comportamento di Lorenzino dopo la morte del duca. Decide di non rivelare quanto è avvenuto a nessuno in città. Chiude il corpo nella sua stanza e insieme al suo fidato servitore Scoronocolo fugge dalla città. Non fugge per mettere in salvo la sua vita, ma piuttosto per coinvolgere gli esuli fiorentini in un'azione militare nella città di Firenze, tentando così di rovesciare definitivamente il governo dei Medici<sup>(23)</sup>. Lorenzino esce con uno stratagemma dalla città e si reca nottetempo a Bologna dove incontra Silvestro Aldobrandini che gli consiglia di recarsi a Venezia da Filippo Strozzi, per comunicare la felice notizia. Sia Filippo Strozzi sia i primi esuli repubblicani fiorentini informati del fatto non credono alle parole di Lorenzino. Si perde quindi del tempo prezioso che, una volta scoperto il fatto clamoroso del tirannicidio, consente agli aristocratici medicei di organizzare una successione al ducato. Su suggerimento di Francesco Guicciardini, molto attivo nel Senato dei Quarantotto, si giunge alla decisione di chiamare il giovane Cosimo dei Medici, figlio del famoso e stimato combattente Giovanni delle Bande Nere<sup>(24)</sup>.

Cosimo, sebbene estremamente giovane, viene accompagnato da una fama lusinghiera, grazie ai successi di suo padre. La scelta tempestiva che ricade su Cosimo nasce anche dalla speranza che Guicciardini e gli ottimati fiorentini hanno di controllare il governo della città,

(23) F. RUSSO, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, cit., pp. 291-295.

(24) Ivi, pp. 295-297.

ricorrendo alla mediazione alta di un esponente legittimo della famiglia Medici, evitando così il pericolo della repubblica popolare. Il giovane Cosimo, si dimostrerà estremamente abile nel consolidare il suo governo creando dopo il 1559 il granducato mediceo, grazie anche alla giustificazione ideologica degli intellettuali fiorentini organizzati nell'Accademia<sup>(25)</sup>.

La chiamata di Cosimo dopo il tirannicidio va indubbiamente a complicare il quadro per l'azione politica degli antimedicei. Non si verifica un'immediata reazione a sostegno dell'azione di Lorenzino né da parte dei repubblicani residenti in città, né da parte degli esuli repubblicani, i quali, per l'autore dell'*Apologia* avrebbero avuto una maggiore possibilità di intervenire. Solo in estate si avrà un'azione militare sfociata il 1° agosto del 1537 nella sconfitta delle truppe repubblicane a Montemurlo. Tale evento è reso ancor più tragico dalla morte di Filippo Strozzi, banchiere facoltoso, grande leader del fuoriuscitismo fiorentino<sup>(26)</sup>. In questa difficile congettura politica si colloca la questione della giustificazione ideologica del tirannicidio contenuta nell'*Apologia*. Si tratta di un testo che ha una storia estremamente interessante. Vi sono molti manoscritti di presumibile datazione cinquecentesca, ma la pubblicazione del lavoro lorenziano è molto tardiva. Ho pubblicato nel 2008 in appendice al mio volume *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio* un manoscritto proveniente dal fondo Dupuy della Bibliothèque Nationale de France, probabilmente appartenuto a Iacopo Corbinelli e predisposto per un progetto di pubblicazione in Francia, di questo testo rappresentativo della piattaforma ideologica dei repubblicani fiorentini<sup>(27)</sup>. Riferimento fondamentale è il manoscritto pubblicato da Francesco Erspamer nel 1991 proveniente dalle carte di Mons. Giovanni Della Casa, conservate presso la Biblioteca Vaticana<sup>(28)</sup>.

La prima edizione dell'*Apologia* appare nel 1723 come appendice alle *Istorie della repubblica fiorentina* di Benedetto Varchi<sup>(29)</sup>. Questa

(25) G. SPINI, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Vallecchi, Firenze 1945.

(26) R. VON ALBERTINI, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 223-224.

(27) F. RUSSO, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra umanesimo e rinascimento*, cit., pp. 341-355.

(28) LORENZINO DE' MEDICI, *Apologia e lettere*, ed. critica a cura di F. Erspamer, Salerno, Roma 1991.

(29) B. VARCHI, *Istoria delle guerre della Repubblica Fiorentina successe nel tempo, che la Casa de Medici s'impadronì del governo, scritta da Benedetto Varchi, storico fiorentino, colla vita dell'istesso, et un discorso, o apologia di Lorenzo de Medici sopra la nascita, e morte*

edizione assume un significato particolare poiché è proprio Benedetto Varchi che descrive in maniera più puntuale particolareggiata e attendibile la narrazione degli eventi che hanno caratterizzato la notte dell'Epifania del 1537 in un capitolo delle sue *Istorie Fiorentine* la *Nocte destinata dai Fati*<sup>(30)</sup>. Varchi sostiene di avere ricevuto il racconto di quanto è avvenuto da Lorenzino stesso nella villa di Paulello vicino a Padova e dal suo servitore e complice Scoronconcolo a casa degli Strozzi a Venezia. Di conseguenza, appare necessario all'editore varchiano pubblicare in appendice il testo dell'*Apologia* per rendere più completa la narrazione. Il manoscritto del trattato lorenziniano qui pubblicato nasce dalla contaminazione di più fonti. Il pregio è però, più che nella purezza filologica del testo, nel far riemergere all'attenzione dell'opinione pubblica la vicenda di Lorenzino dei Medici e il suo trattato politico, che aveva conosciuto una rilevante circolazione in forma manoscritta. Non è possibile qui ripercorrere aspetti della questione concernenti anche il tema della datazione dell'*Apologia*. Si ricorda anche l'ipotesi interpretativa dei tempi di scrittura dell'*Apologia* che si evince dal volume di Stefano Dall'Aglio *L'assassinio del Duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*. L'autore ritiene che l'*Apologia* sia stata scritta in buona parte a poca distanza dai fatti che hanno condotto alla morte di Alessandro dei Medici, probabilmente mentre Lorenzino si trovava a Mirandola per organizzare l'azione militare e sia stata completata dopo Montemurlo<sup>(31)</sup>. È ovviamente difficile giungere a ricostruzioni definitive. Occorre ricordare che la vicenda dell'*Apologia* e della circolazione dei suoi manoscritti e delle successive edizioni rappresenta un tassello di una storia molto interessante che è quella della circolazione delle idee inneggianti al tirannicidio nel contesto di una penisola

*del duca Alessandro de Medici primo duca di Firenze: opera tirata dall'originale dell'autore da Giovan Filippo Varchi fiorentino, con una tavola copiosa delle cose più importanti ornata d'alcuni ritratti dei principali personaggi mentovati nella detta istoria Aggiuntovi la vita di Filippo Strozzi, figliuolo di Filippo Nobile Fiorentino, col suo indice, scritta da Lorenzo suo fratello, la quale da molto lume alla detta Istoria*, in Leiden, appresso Pietro Vander, Stampatore della città, e dell'Università, con il privilegio degli Alti, e Potenti Signori Stati d'Olanda, e di West-Frisia 1723. L'*Apologia* si trova da pp. 671-679.

(30) B. VARCHI, *La notte destinata dai Fati*, in LORENZINO DE' MEDICI, *Apologia del tirannicidio, con documenti e testimonianze sull'uccisione di Alessandro de' Medici e sull'esecuzione del tirannicida da parte dei sicari di Carlo V e Cosimo de' Medici*, cit., pp. 131-140.

(31) S. DALL'AGLIO, *L'assassinio del Duca. Esilio e morte di Lorenzino de Medici*, cit., pp. 38-47.